

## SABATO X SETTIMANA T.O.

**1Re 19,19-21**

*In quei giorni, Elia, [disceso da monte di Dio, l'Oreb] <sup>19</sup>trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo.*

*Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. <sup>20</sup>Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».*

*<sup>21</sup>Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.*

L'episodio odierno segna il momento iniziale del passaggio del ministero profetico da Elia a Eliseo. In realtà, il passaggio definitivo di questo carisma profetico si verificherà nel rapimento di Elia e nella caduta del suo mantello, subito raccolto da Eliseo (cfr. 2Re 2,9-14). In questo testo cogliamo il momento in cui Elia chiama Eliseo a vivere con lui per comunicargli il ministero profetico, e prepararlo, mediante la condivisione di vita con sé, a questo servizio nei confronti di Israele.

Mentre Eliseo sta lavorando la terra con i buoi, «Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia» (1Re 19,19-20). L'immagine del mantello, che comparirà ancora una volta alla fine del ministero di Elia, all'interno del racconto ha un preciso ruolo: esso è simbolo dell'eredità profetica che Elia trasmette al suo discepolo.

Dopo la chiamata, Eliseo lascia tutto e si pone a servizio di Elia, per assimilarne lo spirito e le consuetudini. Il breve racconto odierno ci suggerisce alcune riflessioni inquadabili nella teologia della vocazione.

Il primo punto che vorremmo sottolineare è che *nessuna vocazione può essere affrontata senza una adeguata, e talvolta lunga, preparazione*. Nel momento in cui Dio sceglie Eliseo come profeta destinato a continuare in Israele lo stesso servizio di Elia, lo prepara attraverso la convivenza e la comunione di vita col grande profeta del Nord. Dio avrebbe potuto, dopo la scomparsa di Elia, rivelarsi direttamente a Eliseo e inviarlo a Israele come profeta. Ma, evidentemente, non lo ha fatto. In realtà, la scelta del Signore va in un'altra linea, come pure il suo metodo di procedimento. Il Signore dimostra come la sua volontà sia quella di preparare i suoi servi non in maniera isolata e individuale, ma mettendoli accanto ad altri suoi servi, i quali hanno maturato a lungo la loro chiamata e il loro ministero. Questa lezione è di grande importanza nella vita della Chiesa, per la preparazione dei ministeri a tutti i livelli dell'attività pastorale: ogni cammino vocazionale e

ministeriale va accuratamente preparato e accompagnato in seno alla comunità, dove i fratelli anziani hanno il compito di affiancare chi è arrivato dopo.

La risposta di Eliseo alla chiamata di Elia esprime una caratteristica necessaria per la teologia della vocazione. Nel momento in cui si manifesta con chiarezza ciò che Dio vuole da noi, occorre essere pronti a ridefinire i propri progetti e i propri disegni, rinunciando a sé stessi. La teologia della vocazione esige una grande elasticità, una grande capacità di allargare, di restringere, di ridefinire tutte le nostre impostazioni, nel momento in cui la volontà di Dio chieda delle variazioni. In sostanza, si richiede la povertà di spirito come prima e imprescindibile qualità. Eliseo, al momento della chiamata, sta lavorando nei suoi possedimenti. Come uomo, egli ha già tutto ciò che si può desiderare: una famiglia, un lavoro, una vita sicura. Eppure, nel sentirsi chiamato da Dio a qualcos'altro, si dimostra disponibile ad aprire un nuovo capitolo della sua vita, chiudendo quello di prima. In questo senso, la grande elasticità della persona - che è povertà di spirito - favorisce una risposta piena alla grazia di Dio. Eliseo si riserva soltanto di baciare il padre e la madre, in segno di saluto, e poi parte; la qual cosa viene permessa da Elia (cfr. 1Re 19,20). Nel Nuovo Testamento, nelle vocazioni di coloro che Cristo chiama al discepolato, si vede che l'esigenza di Gesù è molto più radicale. Il Maestro non permette che colui che è chiamato ritorni a casa anche solo per salutare (cfr. Lc 9,61-62).

Prima di tornare da Elia, Eliseo compie un atto simbolico di chiusura con il suo passato, e nello stesso tempo di apertura verso la novità del suo cammino vocazionale, che consiste nella distruzione degli attrezzi del suo lavoro: «prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse» (1Re 19,21). Questo gesto indica la presa di distanza dalla propria identità precedente per aprirsi al nuovo servizio che Dio gli affida. Anche gli Apostoli e i discepoli, nel Vangelo, dovranno prendere le distanze dalla loro vecchia identità, per andare verso la novità di Cristo. Qui non si tratterà di distruggere gli arnesi di lavoro, bensì di uccidere il proprio vecchio uomo, perché nasca l'uomo nuovo secondo lo Spirito.

Il banchetto che Eliseo tiene alla fine del brano è simbolo della gioia che egli ha sperimentato nella scoperta di essere stato scelto da Dio per una particolare missione. Infatti, la consapevolezza di essere stati chiamati a servire Dio, e a fare qualcosa di utile in favore della Chiesa, riempie il cuore di gioia e suscita grandi e sempre nuove motivazioni. Si apre così un capitolo della vita pieno di significati: «Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio» (ib.).